

MATTEOLAND Viaggio nella "rete" del premier

Serra, Carrai, tabacco, grandi cene e finanza: il renzismo al potere

Come funziona l'Italia post-berlusconiana dagli amici del Mossad israeliano ai soldi degli imperi di sigarette

Da Londra a Roma

Il capo di Algebris e gli investimenti in settori oggetto di riforme

» VALERIA PACELLI

Essere vicini a Matteo Renzi può anche essere un onore, ma quasi sempre è un affare. Ci sono imprenditori e finanziari occupati a creare società, faccendieri che incontrano familiari del politico di turno, lobbisti che passeggiano intorno ai palazzi del potere. È l'intreccio tra politica, imprenditoria e finanza (senza dimenticare l'editoria) che si muove nel sottobosco renziano, dove girano non pochi soldi.

Uno dei legami più stretti di Renzi è con **Marco Carrai**, al quale il presidente del Consiglio voleva dare una consulenza (ora congelata) a Palazzo Chigi legata alla sicurezza informatica.

Da Tel Aviv al Lussemburgo

Carrai ricopre incarichi come la presidenza di Aeroporti Firenze e a lui sono riconducibili le tre società Wadi Venures registrate tra Tel Aviv e Lussemburgo, partecipate da grandi imprenditori delle infrastrutture pubbliche, consiglieri di Finmeccanica, ex agenti dei servizi segreti israeliani,

uomini legati ai colossi del tabacco. Oltre al solito fedelissimo renziano, Davide Serra. Tra i soci di Carrai scoperti dal *Fatto* ci sono: la Jonathan Pacifici & Partners Ltd - società israeliana del lobbista **Jonathan Pacifici** - e la Leading Edge, riconducibile a **Reuven Ulmansky**, veterano dell'esercito israeliano. Ulmansky con Carrai condivide anche l'investimento nella Cys4, società italiana di cybersecurity dove l'amico del premier ha maturato le competenze che gli dovrebbero servire a Palazzo Chigi. Tra i soci della Wadi Sca c'è anche **Fabrizio Landi**, nominato nel cda di Finmeccanica. Tre mesi dopo la nomina, Landi ha versato 75 mila euro comprando altrettante azioni della Wadi Sca.

Se Carrai viaggia verso Oriente, un altro renziano di ferro corre in direzione opposta: **Davide Serra**, finanziere esperto, che ha messo la base del suo fondo di investimento Algebris a Londra. E da lì ha investito in settori oggetto di riforme del governo Renzi, come le banche popolari (senza violare alcuna legge, anche se l'istruttoria della Consob non è ancora conclusa).

British American Tobacco e i finanziamenti

Sempre in Inghilterra ha sede la British American Tobacco (Bat), che ha finanzia-

to con 100 mila euro la Fondazione Open, cassaforte del renzismo. Il versamento del colosso è stato fatto il primo luglio del 2014. Precedentemente c'era stato un incontro tra il capo di Bat in Italia, **Nicandro Durante**, e Matteo Renzi: erano i giorni della "battaglia sulle accise" e il governo stava varando il decreto di riordino del settore. L'americana Philip Morris si aspettava l'aumento della componente fissa dell'accisa, che però avrebbe danneggiato le marche di fascia bassa (Bat). Alla fine, il testo finale prevedeva l'incremento più basso di quello circolato invocato da Philip Morris.

Quando il M5s ha chiesto spiegazioni sui 100 mila euro di Bat, il ministro delle Riforme **Maria Elena Boschi** ha risposto: "La fondazione Open non ha legami con il governo". Eppure il Consiglio direttivo della Fondazione è composto da **Alberto Bianchi** (presidente, nominato dal governo nel cda dell'Enel), Maria Elena Boschi (segretario generale, ma anche ministro), Marco Carrai e **Luca Lotti** (sottosegretario alla presidenza del Consiglio).

Tutti a tavola con Mafia Capitale

Oltre ai versamenti alla fondazione Open, per foraggiare il partito ci sono le cene di finanziamento, i cui partecipanti - nonostante le tante



richieste – sono rimasti segreti. Le cene più rilevante si sono tenute il 6 dicembre del 2014 a Milano e il giorno dopo a Roma. Da allora sono passati 693 giorni senza che sia stata mai pubblicata la lista dei presenti. La privacy invocata è stata in parte superata dalle cronache. Cinque tra i presenti alla cena romana sono stati coinvolti nell'inchiesta Mafia Capitale, tra questi anche **Salvatore Buzzi**, ora sotto processo in primo grado, ritenuto dai pm capitolini il “braccio sinistro” di Massimo Carminati. Buzzi, intercettato, dice di aver pagato 15 mila euro per la cena e di aver finanziato con 5 mila euro la Fondazione Open.

Ma non c'erano solo indagati. I banchetti raccoglievano intorno allo stesso tavolo imprenditori, banchieri, finanziari: 1.500 sostenitori per 1,5 milioni di incassi.

La Pessina Costruzioni e gli incontri all'Unità

Ma in un sistema che funzioni non può mancare un giornale. Il Pd detiene il 19% dell'*Unità*, tramite la Eyu Srl. E sul quotidiano fondato da Antonio Gramsci, la Bat – la stessa dei 100 mila euro alla Fondazione del premier – compra spesso spazi per una pubblicità contro il contrabbando di sigarette.

Il *Fatto* ha poi rivelato come nella stanza al secondo piano della sede del Pd in lardo del Nazareno a Roma, i manager della Pessina Costruzioni (società che ha salvato, con i suoi investimenti, il quotidiano e di cui è ad **Guido Stefanelli**) abbiano incontrato imprenditori per parlare di affari non legati al giornale.

Circostanza raccontata al *Fatto* da imprenditori che parteciparono agli incontri ma che Stefanini ha poi smentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

mila euro Dal colosso inglese del fumo alla fondazione Open